

Mille miliardi tolti ai boss in pochi giorni

In Procura qualcuno la chiama «signora omicidi». Il pm Olga Capasso ricorda Agatha Christie, ha l'apparenza di una tranquilla signora ma conosce bene sangue e delitti. Rappresenta l'accusa al processo «Tempesta», una lunga galleria degli orrori targati Cosa nostra. Di mafiosi ne ha visti parecchi, adesso è alle prese con qualcosa di ancora più sfuggente: le vie del riciclaggio. Nel giro di una settimana questa tranquilla signora ha sferrato alla mafia un colpo formidabile, mille miliardi di sequestri beni, quanto il prodotto interno lordo di un paese del terzo mondo.

Per scovare questa montagna di denaro le indagini sono complicatissime e spesso portano all'estero. «Non c'è dubbio - dice il pm - parte del denaro da ripulire finisce oltre frontiera. Nell'inchiesta sul patrimonio di Giovanni Costa (ex sensale del mago di Villabate Giovanni Sucato ndr) c'erano tracce di transazioni di denaro su conti delle banche di San Marino. Adesso stiamo verificando se gli istituti di credito della piccola repubblica siano diventati disponibili con i boss come sono quelli dei paradisi fiscali dei Caraibi».

Un'altra frontiera del riciclaggio sarebbero i paesi dell'Est. «Abbiamo avuto il sentore che la mafia stia investendo nei Balcani. Ma di mezzo ci sono indagini in corso e non possiamo dire di più. Di sicuro c'è un dato. I boss impiegano il denaro dove sanno di avere complicità. E per questo il ruolo delle banche è fondamentale. Dove non ci sono controlli, allora per i mafiosi è il posto giusto per investire».

E proprio nell'inchiesta sul patrimonio del misterioso geometra Antonio Orlando (condotta assieme al pm Rita Fulantelli) è emersa un'anomalia. «Non ci è stata segnalata da parte dell'istituto di credito un'operazione da un miliardo e mezzo. L'emissione di certificati di deposito, pagati i contanti - afferma - e sottoscritti da un prestanome. Valuteremo bene questa vicenda, può darsi che altri organi di vigilanza bancaria siano stati allenati, noi comunque non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione. I controlli delle banche in questo ambito sono fondamentali»

Investimenti all'estero, ma anche il vecchio e caro mattone. Il business dell'edilizia sembra ancora uno dei preferiti da Cosa nostra. «Ma più che appartamenti veri e propri - afferma il magistrato - la mafia punta sui complessi turistici. Probabilmente rendono di più e offrono la possibilità delle multiproprietà che rendono difficili gli accertamenti patrimoniali».

E per realizzare investimenti miliardari; di mezzo c'è sempre una lunga catena di connivenze e complicità. «Il potere di corruzione a disposizione della mafia è enorme. Soltanto i boss riescono ad avere una simile liquidità e con questa riescono ad ottenere consulenze professionali di primissimo livello. E' grazie anche all'opera di professionisti esperti che Cosa nostra riesce a movimentare capitali così ingenti».

Uno dei più noti commercialisti città, Agatino Pedicone, tre mesi fa è stato condannato a sette anni per riciclaggio. Si era trasferita a Montecarlo, dove ufficialmente gestiva una scuderia automobilistica che aveva messo sotto contratto l'ex campione del mondo di formula 1, il finlandese Keke Rosberg. In realtà, sostiene l'accusa, investiva il denaro sporco che veniva dal narcotraffico. «Ma nel nostro lavoro - aggiunge il pm Capasso - è più importante sequestrare un patrimonio, che arrestare una persona. Dal carcere prima o poi si esce, i miliardi bloccati confiscati non tornano più. E quando ad una cosca si tagliano i fondi, allora la si mette davvero con le spalle al muro».

Ma tra il sequestro e la confisca spesso di tempo ne passa. «Questo è il punto debole della normativa antiriciclaggio - conclude il pm - a volte trascorrono due anni prima che il patrimonio venga acquisito al patrimonio dello Stato. Un tempo troppo lungo».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS